

L'impero: le dinastie Giulio-Claudia e Flavia

Il regno di Augusto era stato caratterizzato dal rispetto formale della costituzione repubblicana; d'altra parte, il cumulo di poteri nelle mani del princeps aveva posto le basi per una nuova realtà politica: l'Impero. I primi imperatori, Tiberio, Caligola, Claudio e Nerone, erano discendenti di Augusto, appartenenti alla dinastia Giulio-Claudia. Alla morte di Nerone, in un solo anno (69 d.C.), si succedettero ben 4 imperatori: Galba, Otone, Vitellio e Vespasiano. Il passaggio dei poteri non avvenne per via legittima, ma fu imposto dalla compagine sociale in quel momento più forte: l'esercito (un precedente vi era già stato con Claudio). Vespasiano, che designò successori i figli Tito e Domiziano, affermando il principio della trasmissione ereditaria del potere, apparteneva alla dinastia Flavia. In questo primo periodo fu continuato il processo di unificazione e romanizzazione dell'Impero: si diffuse in Occidente la lingua latina e si concesse con parsimonia la cittadinanza romana ai provinciali. Tutto ciò contribuì alla fusione tra i due universi culturali romano ed ellenico. In politica estera furono protetti i confini stabiliti al tempo di Augusto. Claudio conquistò la parte meridionale della Britannia (44 d.C.), dove sorse la città di Londinium, l'odierna Londra. Tito conquistò Gerusalemme e la fece distruggere (70 d. C.).

La dinastia Giulio-Claudia

Alla morte di Augusto il potere passò a Tiberio, suo figlio adottivo e figlio naturale di sua moglie Livia e del primo marito Claudio Nerone (per questo la dinastia si chiamò, oltre che Giulia, dalla casata di Augusto, anche Claudia). Tiberio si era messo in evidenza nelle campagne militari contro i Germani. Augusto lo aveva quindi richiamato in patria dandogli incarichi di governo e raccomandandolo al senato come suo successore. Il senato stesso lo proclamò imperatore, nonostante egli avesse chiesto di potersi ritirare a vita privata. In politica estera Tiberio fece presidiare i confini settentrionali dal nipote Germanico che sconfisse più volte i Germani (14-16). Preoccupato della popolarità di Germanico, lo inviò in Oriente per affrontare i Parti e poi lo fece probabilmente uccidere (19), perdendo il suo prestigio presso il popolo. Tiberio iniziò così una serie di persecuzioni nei confronti dei suoi avversari e poi si ritirò a vita privata nella sua villa di Capri. Affidato il potere a Seiano, prefetto del pretorio, tornò a Roma e lo fece uccidere poiché aveva tramato di usurpare il trono (31). L'operato complessivo di Tiberio, nonostante l'intensificazione delle repressioni, ebbe anche lati positivi: lo Stato era in buone condizioni finanziarie, i confini erano sicuri e il potere centrale era ormai ben solido. Tiberio, morto nel 37, aveva segnalato come suoi successori i nipoti Gaio, detto Caligola (dai calzari militari, caliga, che era solito portare) e Tiberio. Il senato, approvato dal popolo, acclamò imperatore il primo poiché figlio di Germanico che ancora godeva di molta popolarità. Il suo breve governo (37-41) fu caratterizzato da atti di repressione nei confronti dei suoi nemici e dalla scarsa considerazione data al senato, manifestata tra l'altro con l'atto, passato alla storia, di aver nominato senatore il proprio cavallo. Caligola, nonostante gli atteggiamenti da sovrano orientale (pretese l'erezione di un tempio in suo onore, l'inchino e omaggi divini), fu molto popolare tra la plebe alla quale offriva giochi circensi ed elargizioni di denaro e cibo (da cui l'espressione panem et circensem "pane e circo", per intendere gli strumenti del controllo sulle masse). Fu vittima di una congiura ordita dai pretoriani (41) che posero sul trono suo zio Claudio. Per la prima volta l'imperatore veniva proclamato dai militari. Claudio aveva sempre evitato la vita politica e poco sembrava adattarsi con il suo carattere timido e apparentemente debole. Il suo regno fu invece positivo. Rafforzò l'apparato burocratico e lo affidò alla segreteria imperiale di cui facevano parte anche alcuni liberti e ammise in senato anche cittadini delle province, iniziandone il processo di assimilazione all'Impero romano che si svilupperà con i suoi successori. In politica estera conquistò la parte meridionale della Britannia (44), dove sorse il primo nucleo della città di Londra (allora Londinium). La successione al trono fu costellata da una rete di intrighi. Claudio aveva avuto un figlio legittimo, Britannico, dalla prima moglie Messalina. In seconde nozze aveva sposato la nipote Agrippina che aveva già un figlio, Nerone. Per favorire il figlio, Agrippina fece uccidere il marito e tramò perché il senato esautorasse Britannico; nel 54 fu proclamato imperatore Nerone. Questi appena diciassettenne, era sotto la tutela della madre e di due esponenti del senato, Afranio Burro, prefetto del pretorio e il filosofo Seneca, suo precettore. Ben presto Nerone si liberò di Britannico, fece uccidere la madre e mandò in esilio Seneca. Alla morte di Burro governò circondato da seguaci fidati, assumendo atteggiamenti da sovrano assoluto e mandando a morte i suoi nemici. In politica estera ottenne un successo contro i Parti e impose il protettorato di Roma sull'Armenia. Nel 64 gran parte di Roma fu distrutta da un incendio, da cui Nerone prese pretesto per incolpare i cristiani (furono uccisi gli apostoli Pietro e Paolo forse negli anni 66-67). Corse però voce che Nerone stesso avesse provocato l'incendio, per fare spazio al suo grande palazzo, la Domus Aurea. Il governo dispotico dell'imperatore, unito alle spese per mantenere la sua fastosa corte e al suo istrionico amore per l'arte drammatica e i giochi, gli inimicò la nobiltà senatoria. Nell'ultimo periodo di regno sventò la congiura della famiglia dei Pisoni ed eliminò molti oppositori aristocratici. Vittime illustri furono i letterati Lucano Petronio e lo stesso Seneca che si suicidarono. Invisi alla classe militare per aver fatto uccidere il generale Corbulone Nerone fu costretto a suicidarsi in seguito alla rivolta delle truppe di stanza in Lusitania che proclamarono imperatore il loro comandante Galba (68).

La dinastia Flavia

Nel 69 si succedettero ben quattro imperatori. Galba fu deposto dai pretoriani e sostituito da Ottone; questi fu a sua volta rovesciato da Vitellio, sostenuto dalle truppe stanziato al Reno. L'esercito mandato in Oriente a combattere la rivolta degli Ebrei proclamò imperatore il proprio comandante Flavio Vespasiano (con cui iniziò la dinastia Flavia). La politica di Vespasiano fu centrata sul consolidamento delle finanze imperiali e sulla disciplina dell'esercito. Rinsaldò le frontiere, aumentando il numero delle legioni stanziato in Siria e Giudea e annettendo la Britannia settentrionale. Sotto di lui terminò la lunga guerra contro gli Ebrei, con la distruzione della città di Gerusalemme (70) da parte delle truppe di Tito, suo figlio. Tornato a Roma, nel 71 Tito venne di fatto associato al potere dal padre, alla cui morte ascese al trono. Durante il suo breve regno governò con clemenza (Svetonio lo definì "delizia del genere umano") e si occupò della costruzione di opere pubbliche portando a compimento il Colosseo. Gli succedette il fratello Domiziano nell'81. Questi, combattendo contro la popolazione germanica dei Catti, occupò alcune regioni oltre il Reno e le organizzò nelle nuove province della Germania Superiore e Inferiore. Combatté, senza sconfiggerla, contro la popolazione della Dacia (all'incirca l'attuale Romania) governata dal re Decebalò, e rafforzò il dominio romano in Britannia. Riformò l'amministrazione delle province controllando più strettamente l'operato dei governatori locali. Fu in viso al senato per l'accentuazione da lui data agli aspetti assolutistici del Principato e contro di lui furono organizzate varie congiure. Fu vittima dell'ultima tra queste, ordita dai prefetti del pretorio e dalla stessa moglie Domizia Longina (96).

L'impero: da Traiano a Diocleziano

Durante il II sec. d.C., in seguito al crescente processo di unificazione dell'Impero, Roma perse la sua centralità. Tutti gli imperatori del II sec., privi di discendenza, scelsero come successori persone effettivamente capaci, evitando contrasti interni e congiure di palazzo. L'Impero raggiunse in questo periodo la sua massima estensione: Traiano conquistò la Dacia e fece di tuttata la Mesopotamia una provincia romana. Adriano rafforzò i confini della Britannia. Sotto Marco Aurelio, invece, le tribù germaniche dei Quadi e dei Marcomanni invasero l'Italia; la pace fu firmata da Commodo. Dopo 42 anni di regno della dinastia dei Severi, l'Impero piombò per 50 anni in uno stato di anarchia militare: si succedettero ben 21 imperatori. L'economia entrò in crisi; tramontò la cultura classica, sommersa da nuove dottrine filosofiche e dal diffondersi del Cristianesimo. Diocleziano, imperatore dal 284, cercò di risollevarne le sorti dell'Impero.

Da Traiano a Commodo

Dopo la deposizione di Domiziano, i congiurati proclamarono imperatore l'anziano senatore Cocceio Nerva. Nerva restaurò le finanze dello Stato, e diede inizio a quella politica assistenziale verso le classi meno abbienti che caratterizzò gli imperatori del II sec. Nel 97 adottò, designandolo successore, Traiano, comandante delle truppe della Germania Superiore. Di famiglia senatoria e di origine spagnola (primo imperatore non italico), Traiano divenne imperatore nel 98, alla morte di Nerva. In politica estera, tra il 101 e il 105 combatté i Daci costringendoli alla pace e facendo della Dacia una provincia romana. Tra il 114 e il 116 anche l'Armenia e la Mesopotamia divennero province romane. Governò d'accordo con il senato e promosse una serie di provvedimenti sociali tra cui l'abolizione delle tasse arretrate per le province e l'istituzione di una "cassa di risparmio" per i prestiti ai piccoli contadini. Per suo volere furono costruite ingenti opere in Italia, Spagna e Africa, tale attività, unita alle pesanti spese militari, aggravò la situazione finanziaria. Colpito da una grave malattia, Traiano morì a Selinunte, in Cilicia, mentre era in viaggio verso Roma. Il successore da lui designato fu il nipote adottivo Adriano. Cosciente dei rischi connessi a una eccessiva espansione dell'Impero, Adriano si decise a consolidare le conquiste del predecessore. In Britannia, tra il 122 e il 127, fece costruire il Vallo di Adriano, una fortificazione di 117 km, per difendere la provincia dalle incursioni dei popoli settentrionali. All'interno dell'Impero favorì la colonizzazione delle terre incolte e creò un efficiente corpo di funzionari. Compì numerosi viaggi di ispezione, cultura e piacere nelle diverse province dell'Impero. Tra il 132 e il 135 fece reprimere l'insurrezione ebraica di Simone Bar Kocheba. Cultore di filosofia, poesia e arte, in cui espresse l'ormai compiuta fusione della cultura greca con quella romana, fu tollerante nei confronti dei cristiani e promosse la costruzione di molte grandi opere architettoniche. Ad Adriano successe, nel 138, Antonino Pio. Attento amministratore, concesse sgravi fiscali, diede impulso al sistema stradale e all'edilizia. Praticò con convinzione la religione tradizionale (da cui il soprannome "il Pio"). All'estero rafforzò i confini facendo costruire in Britannia il Vallo di Antonino. Dopo di lui furono nominati imperatori i fratelli Marco Aurelio e Lucio Vero (161). Dal 165 i Parti invasero la Siria, mentre i confini furono violati dalle tribù germaniche dei Quadi e dei Marcomanni che furono respinti, tra il 167 e il 168, dai due imperatori. Nel 169 Lucio Vero morì e Marco Aurelio restò unico imperatore. Nel 175 dovette reprimere in Oriente la rivolta di Avidio Cassio che si era fatto proclamare imperatore. Torna-

to a Roma, celebrò il trionfo sui Germani e associò al potere il figlio Commodo. In politica interna Marco Aurelio cercò l'appoggio del senato e, con un'accorta politica finanziaria, riuscì a sostenere le forti spese militari. Fu avverso ai cristiani e li perseguitò. Uomo di cultura, seguace della filosofia stoica, scrisse un'importante opera in 12 libri ("A se stesso"). Morì di peste (180) lungo la frontiera danubiana dove era accorso per fronteggiare di nuovo i Germani. Commodo salì diciannovenne al trono. Diversamente dal padre instaurò una violenta repressione antisenatoria. Invisò alla classe militare per aver patteggiato la pace con i Quadi e i Marcomanni, fu vittima di una congiura ordita dal prefetto del pretorio Leto. (192).

.La dinastia dei Severi

Alla morte di Commodo gli succedette per breve tempo il generale Elvio Pertinace, eletto dal senato. I pretoriani lo assassinarono e offrirono il regno al miglior offerente, il senatore Didio Giuliano, fino a quando l'esercito stanziato sul Danubio proclamò imperatore il comandante Settimio Severo. Questi, in guerra contro i Parti, conquistò Ctesifonte e ricostituì la provincia di Mesopotamia (199-202). Per risanare la crisi economica interna, centralizzò il sistema delle corporazioni, controllate direttamente dallo Stato, e dimezzò la quantità di argento nelle monete per emetterne una quantità maggiore. Alla sua morte furono nominati imperatori i suoi figli Caracalla e Geta che fu assassinato dai pretoriani. Caracalla tentò di conquistare consenso con una politica espansionistica (buoni risultati contro gli Alamanni nel 213) e facendosi oggetto di esaltazione religiosa. Con un importante Editto, la Constitutio Antoniniana, nel 212 concesse la cittadinanza romana a tutti gli abitanti dell'Impero. Morì in seguito a una congiura ordita dal prefetto del pretorio Macrino, che gli succedette (217).

Deposto Macrino da una congiura militare, il potere tornò ai Severi con il giovane Eliogabalo. Sacerdote in Siria del dio solare El Gabal, dedicò ogni energia a promuovere la propria religione. Ucciso dai pretoriani nel 222, gli succedette il cugino Alessandro Severo il quale cercò di conciliarsi il senato ma, per il suo atteggiamento pacifista, fu avversato dai militari, che lo uccisero nel 235.

Da Massimino a Diocleziano

I militari elessero imperatore il centurione Massimino (primo imperatore di umili origini). Dopo di lui, ucciso da una cospirazione del senato, tra il 238 e il 284 (periodo detto dagli storici anarchia militare), il potere passò tra le mani di 21 imperatori di cui 19 perirono assassinati. Lo Stato era vicino al tracollo: gruppi di Germani, tra cui i Goti varcavano i confini, a Oriente premeva la dinastia dei Sassanidi, discendenti dei Persiani. Durante il regno di Gallieno (253-268), alcune regioni, organizzatesi autonomamente pur rimanendo fedeli all'Impero, riuscirono a contenere l'avanzata nemica. Le frontiere furono ristabilite al Reno e al Danubio. L'anarchia militare di questo periodo fu arrestata dai cosiddetti imperatori illirici (tutti nativi della Dalmazia), i quali furono tutti valenti soldati, fautori della più rigida disciplina e fedeli all'ideale di Roma. I principali fra essi furono Claudio II, soprannominato il Gotico (268-270) per le sue vittorie sui Goti e gli Alamanni.

Aureliano (270-275) che continuando l'operato del suo predecessore cinse Roma di una poderosa cerchia di Mura (Mura Aureliane). Probo (276-282) e Caro (282-283) che continuarono a difendere l'Impero contro le sempre più frequenti irruzioni dei barbari. La ripresa definitiva si ebbe con Diocleziano. Imperatore dal 284, divise il potere con il commilitone Massimiano a cui affidò il compito di governare l'Occidente. Sedi degli Augusti erano Nicomedia e Milano, capitale d'Occidente fino al 404 d.C. Domata una ribellione in Egitto, Diocleziano si dedicò alla riorganizzazione dell'Impero. Ripartì il territorio in 12 diocesi che comprendevano più province. Tentò di consolidare le finanze stabilendo un tetto a salari e prezzi e imponendo un regime di doppia tassazione, sulla proprietà fondiaria e sulla persona. Nel 293 creò la cosiddetta "tetrarchia" in base alla quale il potere fu ripartito tra due "Augusti", lui e Massimiano, e due "cesari", nella veste di successori designati, Galerio e Costanzo Cloro. In questo modo veniva inaugurata l'epoca del dominato (da dominus, signore). Nel 303, di fronte all'opposizione suscitata dal rilancio del carattere divino dell'imperatore, emanò una serie di editti di persecuzione contro i cristiani. Nel 305, malato, depose il potere con Massimiano a favore dei Cesari.

La crisi dell'Impero Romano e l'affermarsi del Cristianesimo

La gestione dell'Impero ideata da Diocleziano (tetrarchia) invece di facilitare il problema della successione lo complicò. Costantino, prevalso tra i pretendenti, rinsaldò il potere centrale, riorganizzò in modo efficiente l'esercito e cercò di porre fine ai conflitti religiosi e culturali. Con l'Editto di Milano, con cui si concedevano ampie libertà ai cristiani, il destino dell'Impero cominciò a legarsi a quello della Chiesa. Negli ultimi decenni del IV sec. i Goti, stanziatisi nell'Impero per concessione dell'imperatore d'Oriente Valente, sconfissero l'esercito romano, penetrarono in Tracia e minacciarono Costantinopoli. La pace fu stipulata dal nuovo imperatore d'Oriente, Teodosio e i Goti si allearono all'Impero fornendo sempre più soldati all'esercito romano. Teodosio e

Graziano (imperatore d'Occidente), con l'Editto di Tessalonica, fecero del Cristianesimo l'unica religione dell'Impero. Alla morte di Teodosio, il generale vandalo Stilicone, al servizio di Roma, non riuscì a impedire l'invasione dei Goti e la nascita del primo Regno barbarico nelle Gallie. Nel 410 il visigoto Alarico saccheggiava Roma. Anche i Vandali e gli Unni invasero l'Impero, che nessun imperatore seppe risollevarlo. Nel 476 il capo dell'esercito barbaro Odoacre depose l'ultimo imperatore d'Occidente Romolo Augustolo.

L'Impero di Costantino e la diffusione del Cristianesimo

Dopo l'abdicazione di Diocleziano e Massimiano sembrò funzionare il meccanismo della tetrarchia: i due Cesari divennero Augusti e nominarono altri due Cesari. Alla morte di Costanzo Cloro si scatenò la lotta alla successione. Tra tutti i pretendenti prevalsero in Occidente il figlio di Costanzo Cloro, Costantino (che sconfisse il rivale Massenzio nella battaglia di Ponte Milvio a Roma nel 312) e in Oriente Licinio (nominato da Diocleziano, intervenuto per calmare i contrasti). Nel 313 i due imperatori, incontratisi a Milano, emanarono un Editto, con il quale concedevano libertà di culto ai cristiani e promulgavano leggi in loro favore. Quando Licinio prese a perseguire di nuovo i cristiani, Costantino gli mosse guerra e nel 324, sconfittolo, divenne unico imperatore e trasferì la capitale a Bisanzio, chiamandola Costantinopoli. Rese quindi più efficiente l'esercito e ampliò l'apparato burocratico, inoltre la figura dell'imperatore fu definitivamente assimilata a quella del sovrano assoluto di stampo orientale, circondato da un'aura sacrale. Dopo aver sconfitto i Goti nel 332 Costantino morì nel 337 mentre si preparava ad affrontare i Persiani. Nei confronti del Cristianesimo egli aveva adottato una politica sempre più favorevole, arrivando a esortare i sudditi orientali ad abbracciare questa religione e affidando ai cristiani incarichi nell'esercito e nella pubblica amministrazione.

Il Cristianesimo e i motivi delle persecuzioni

Le prime comunità cristiane erano sorte in seguito alla predicazione di Gesù Cristo (vissuto ai tempi di Augusto e Tiberio), degli apostoli e alla predicazione itinerante di Paolo di Tarso. I centri cristiani più importanti furono Antiochia, Corinto, Efeso, Alessandria e Roma. La penetrazione nell'Impero romano non fu arrestata nemmeno dalle periodiche persecuzioni scatenate dagli imperatori (tra cui Nerone, Domiziano, Decio, Valeriano e Diocleziano). Le ragioni delle persecuzioni erano varie: la preoccupazione delle autorità politiche per la forza persuasiva delle comunità cristiane che, con la loro organizzazione gerarchica, apparivano come uno "Stato nello Stato"; il rifiuto dei cristiani di riconoscere la divinità dell'imperatore; l'inquietudine dell'opinione pubblica che vedeva nella crisi dell'Impero una vendetta degli dei. Le cose cambiarono con Costantino e Teodosio, quando il Cristianesimo divenne elemento costitutivo dell'Impero.

Da Giuliano a Teodosio

Alla morte di Costantino gli succedettero i tre figli Costante, Costanzo e Costantino II. Costanzo, prevalso sui fratelli, scelse come successore Giuliano, il generale che aveva sconfitto gli Alamanni nel 357. Questi, circondatosi di intellettuali e filosofi pagani cercò di escludere i cristiani dalle cariche dirigenziali e tentò di restaurare il paganesimo (i cristiani lo soprannominarono l'Apostata, cioè il Rinnegatore, poiché aveva abbandonato la religione cristiana). Per acquistare prestigio presso il popolo progettò di eliminare totalmente l'Impero persiano ma morì in battaglia. Verso la fine del IV sec. i Goti, spinti dagli Unni, arrivarono al confine danubiano e chiesero di essere ammessi nell'Impero. Valente, imperatore d'Oriente, accettò, sperando di utilizzarli nell'esercito ma i continui saccheggi nelle regioni imperiali portarono alla guerra. Nel 378 a Adrianopoli, in Tracia, l'esercito romano fu duramente sconfitto. I Goti dilagarono allora in Tracia, saccheggiando e distruggendo. Graziano, già imperatore d'Occidente, rimase sul trono, mentre in Oriente fu eletto imperatore un generale spagnolo, Teodosio (379). Invece di continuare a combattere, Teodosio contrattò la pace, i Goti divennero alleati dell'Impero, sposarono donne romane ed ebbero incarichi dirigenziali. Graziano e Teodosio, nel 380, promulgarono l'Editto di Tessalonica, con il quale il Cristianesimo diventava l'unica religione dell'Impero e veniva cancellata ogni usanza pagana (sacrifici, giochi olimpici, templi).

Il crollo dell'Impero d'Occidente

Morto Teodosio, unico imperatore dalla morte di Graziano, gli succedettero i figli Arcadio (a Oriente) e Onorio (a Occidente) che, ancora giovani, furono affidati al generale di origine vandala Stilicone. I Goti, controllati tramite concessioni di terre e denaro, divennero sempre più esigenti e decisero di penetrare in Italia guidati da Alarico. Stilicone, nonostante li avesse sconfitti, patteggiò la pace. Altri barbari premevano in Gallia e Spagna: Svevi, Alamanni e Vandali. La classe dirigente, trasferita la capitale a Ravenna e fatto uccidere Stilicone, cercò di affrontare gli invasori. Alarico, nel 410, saccheggiò Roma; il suo successore, Ataulfo, fondò nelle Gallie il primo Regno barbarico e sposò la sorella di Onorio. Nel frattempo, i Vandali di Genserico conquistarono Cartagine, impadronendosi della provincia d'Africa (429). Nel 430 l'Impero d'Occidente era costituito dall'Italia, da parti della Gallia e da poche terre nei Balcani. All'inizio del V sec. fecero ir-

ruzione in Europa, saccheggiando molte città orientali, gli Unni, popolazione asiatica guidata dal feroce Attila. Il generale romano Ezio, alleatosi con i Visigoti, li affrontò e sconfisse ai Campi Catalaunici, nella Francia del nord (451). Quando Attila tornò in Italia, l'anno seguente, devastando il Veneto, gli fu mandato incontro il papa Leone I, per contrattare la pace. Colpiti dalla peste, gli Unni si ritirarono e Attila morì nel 453 in annona. Cessato il pericolo degli Unni, l'Impero era ormai stremato. Capo effettivo, nonostante l'imperatore fosse Valentiniano III, discendente di Teodosio, era il generale Ezio. Morto Valentiniano III (455) i Vandali devastarono Roma spogliandola di tutte le sue ricchezze. Dopo un periodo in cui regnarono vari imperatori controllati dal barbaro Ricimero, il patrizio Oreste fece proclamare imperatore il figlio Romolo Augustolo. Dopo pochi mesi, costui fu deposto da Odoacre, capo dell'esercito barbaro al servizio dell'Impero, che accettò da Zenone, imperatore d'Oriente, di governare l'Italia. Di fatto era la fine dell'Impero d'Occidente. (476)